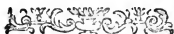
Pictor quam ante annos invida mors rapuit
Cum nequeant hominef reddere Coeliculaf

COMPONIMENTI POETICI
IN MORTE
DELLA NOBILISSIMA DONNA
ANNA FERONI
PATRIZIA FIORENTINA
DE' MARCHESI DI BELLAVISTA
e
CONTESSA DI MONTAUTO.

IN FIRENZE MDCCLX.
Appresso Andrea Bonducci.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SONETTO PROEMIALE

LA bella Imago, che riluce in fronte
Di queſto aureo gentil picciol Libretto,
Non ti raſſembra, o Leggitor, che Impronte
Le più vive di Amor ſtampi nel petto?

Non ti raſſembra il nereggiante occhietto
Co' ſuoi moti deſtar di gioia un fonte?
Tal' era un dì quel luminoſo Oggetto,
Per cui rime teſſei leggiadre, e pronte.

Così il labro movea, così la mano;
E fu l' avventurarſi in quel bel volto
Caſo per molti perglioſo, e ſtrano.

Da un' Imagine muta apprenda bene
Chi in Amor vanta il piè libero, e ſciolto,
Di qual tempra ſi fur le ſue catene.

Dell' Illuſtriſs. Sig.
Michele Gaſpero Roſſi
Accademico Fiorent.
Apat. &c.

SONETTO

Erchè non ſcendi a noi? de' fidi Amici,
Delle Germane tue più non ti cale?
Povere Figlie, nel dolor mortale
Quanti mai non provar giorni infelici!

Bella EGERIA gentil, di quali uffici
Riprenderci potrai? vuoi rime? a tale
Mai non giunſe altra Ninfa: andrai ſull' ale
De' verſi miei fino all' Aſcree pendici.

Fiori? Serti? Trofei? Ma che! di un guardo
Non mi degna neppure: e queſto appena
Pietoſo volge, fuggitivo, o tardo.

Oh noſtra vita di follie ripiena!
Ella ridendo, in men che paſſa un dardo,
Dentro nube ſi chiuſe aurea, ſerena.

Del medeſimo.

SONETTO

Uesta, che univa alla beltà del volto
Quella del cuor, del ſenno, e della mente;
Onde in Lei ſi vedea tutto raccolto
L' illuſtre pregio dell' Etruſca Gente:

Quella, su cui l' Invidia invan rivolto
Tenea lo sguardo, e il velenoſo dente,
E su cui le Virtudi avean' accolto
Il dolce frutto d' ogni ben poſſente:

Quella, che lungi da i volgari errori
Fu ritrovata per la Donna forte,
Donna pur troppo impreſſa in tutti i cuori:

Quella infin, per domar l' avverſa Sorte,
E per riviver tra gli eterni Amori,
Morì, e morendo debellò la Morte.

Del Sig.
Giuſeppe Cerretti

SONETTO

Morte, che ovunque il fatal sguardo giri,
I sanguinosi lasci orrendi segni
Di rovine, e di stragi, ond' è che miri
In foreste conversi Imperi, e Regni;

Ecco del tuo furore altri deliri,
Che rinnovando i più funesti sdegni,
Tutti infondon su noi gli aspri martiri,
Onde a pianger per sempre oggi ne insegni.

Così contro di te nel suo trasporto
Parla il Dolor, che la Ragione offende;
Ma il Ciel ti scusa, e ne compensa il torto.

Mira in ANNA il suo Ben, ratto sel prende
Con la tua mano, e il duol cangia in conforto,
Or che tra gli Astri Astro più bel la rende.

Del medesimo.

Alla diſtintiſſima Dama Sig. Marcheſe FIORDELISE de' FERONI nata SALOMONA Gentildonna Veneta, Madre della Defunta.

SONETTO

Ende pago ogni cuor quel che donaſti
Lagrimoſo tributo alla tua Figlia,
Per cui delle Virtù l' alma Famiglia
Prometteva all' Etruria onori, e faſti.

N' abbia Queſta l' idea, e a Te ſol baſti
D' aver prodotta in Lei tal meraviglia,
Da riſtorar le addolorate ciglia,
Or che i Mondi traſcorre erranti, e vaſti.

Con tracce luminoſe il ſuo ne addita
Divin ſoggiorno, e tra 'l celeſte Coro
Sente gli effetti d' un novello Amore:

Così dal fral della ſua Salma uſcita
Conſoli il tuo, ed il comun martoro,
Or che ne implora un Ben, che mai non muore.

Del medeſimo.

Al degniſſimo Cavaliere Sig. Marcheſe UBALDO FERONI
Padre della medeſima Dama.

S O N E T T O

MUore, oh Dio! la tua Figlia, e muore in quella,
Padre amoroſo, il tuo, e il noſtro bene:
Ma intanto, che per Lei ſi vive in pene,
Eſſa ſi fa più luminoſa, e bella.

Sceſa quaggiù dalla natìa ſua Stella,
Agil qual' aura l' Alma ſua ſen viene,
Nè men rapida poi ſcorre le arene
D' un Mar, che le minaccia invan procella.

Indi dal peſo d' un bel corpo uſcita,
Rende eterna nel ſen del ſuo Fattore
Quella, che ricevè, sì corta vita.

Oh ſempre avventuroſo Genitore,
Che in Cielo, e in Terra puoi mirar compita
Tua Prole, oggetto del Celeſte Amore!

Del medeſimo.

S O N E T T O

Iorenza mia, l' Angelica Sembianza,
Il Volto, ove nafcean gigli, e viole,
Le cafte Luci, e belle a par del Sole,
Il Sen, che nel candor la neve avanza:

Il Cor fincero, la ferma coftanza,
Il penfar giufto, le fagge parole,
La rara Fè, che il Mondo apprezza, e cole,
Partì, nè di vederla hai più fperanza.

Deh! non la ricercare ove fi ftette
Unicamente per moftrar la luce,
Che dal Divino Sol quaggiù riflette:

Ma vanne in Cielo, e ve' come riluce
In faccia a Lui, che premio ugual promette
A chi nel Mondo ha la Virtù per Duce.

Del Sig. Abate
Tommafo Manfredi
Tra gli Arcadi Cinisbo
Calcidico.

S O N E T T O

DOnna, ſe più di noi nulla vi cale,
Dall' alto Seggio, a cui v' alzò Virtute,
Moſtrate qualche ſegno di ſalute
A chi conoſce or ben d' eſſer mortale.

Finchè quaggiù ſpiraſte aura vitale,
Nullo del ſenſo appreſe le ferute;
Doti ammirando in Voi ſolo godute
Da Angelica Soſtanza ed immortale.

In queſta calma ognun credea la Terra
Cambiata nell' Empiro a Voi d' avanti,
O Voi coſa Divina, e noi Celeſti.

Ma i lumi al dì, tornando in Ciel, chiudeſti,
Ed or moſſa ſentiam nel cor la guerra,
Che fa temere eterni i noſtri pianti.

Del medeſimo.

S O N E T T O

PErchè morta è Colei, che ſaggia, e bella
Splendea del ſuol natìo gloria ed onore,
E avea d' alte virtudi ornato il cuore,
Agli atti oneſta, al guardo, alla favella:

Dunque il cordoglio a lagrimare appella
Voi, che ammiraſte in Lei fede, e candore,
E in Lei ſcorgeſte quel vivace ardore,
Che raro in Terra le noſtr' Alme abbella?

Ah ſe l' amaſte un dì, frenate il duolo;
Ella sdegna quel pianto, e più non cura
De' pietoſi amator l' afflitto ſtuolo.

Se a Lei più lunghi i dì niegò Natura,
Grazie le rende, e nell' etereo Polo
Gode vita con Dio lieta e ſicura.

Dell' Abate
Orazio Marrini
A. F. e Socio Colomb.

PHALEVCIVM

Lvgete o Iuvenum elegantiorum,
Virginumque chori quot estis omnes.
Norma illa optima norma feminarum
ANNA *gloria Matris, ac voluptas,*
Viri delicium, beatitasque,
Nunc Matris lacrimae, dolor Sororum,
Et desiderium Viri perenne
Eheu mortua iam est, iterque durum
Egit, unde negant redire quemquam;
Et secum rapuit pios Amores,
Et puras Charites, Cupidinesque,
Lusus, delicias, facetiasque
Heu castas imitans, bonasque nuptas
Vsque uni voluit Viro placere,
Et Viro fuit usque amata ab uno.
Non illam rapido refudit aestu
Secum praecipitem ingruens procella;

Non

Non illam ad Venerem minus pudicam
Traxit illecebris nefasta pubes:
Nec mentem niveam inquinare foedis
Fecunda haec potuere Secla culpis.
Lugete o Iuvenum elegantiorum,
Virginumque chori quot estis omnes.
At tibi male sit mala, & scelesta
Mors, quae laeta negotio insolenti
Quot sunt optima quaeque saeva tollis.
Matri redde, severa, redde natam:
Viro redde, superba, redde nuptam:
Raptos invida redde, redde amores.
Aut nostros cita redde Mors amores,
Aut tibi hendecasyllabis trecentis
Inclamabo furens, scelusque dicam
Te & pestem iuvenum, omniumque probrum,
Poenam, perniciem, luem, sepulcrum.
Ac si non satis est, feros Iambos
Contra te rabidus ciebo. Adeste
Iambi undique quotquot estis omnes;
Intercludite eam, & reflagitate,
Matri, redde, severa, redde natam:
Viro redde, superba, redde nuptam:
Raptos, invida, redde, redde amores:
At quid haec fremimus dolore inani?
Parce Mors bona, parce Mors amori,
Intenso bona parce Mors dolori.
Norma illa optima norma feminarum
ANNA *gloria Matris, & voluptas,*
Viri delicium, beatitasque,
Cura nunc, & amor Iovis superni
Vivet aethereis beata donis
Aeternum fruitura in arce Olympi.

Hinc

Hinc falsi illecebras, dolosque ridens
Illa despicit orbis; hinc serena
Fatum laudat acerbius, beatae
Ex quo principium quietis hausit.
Iam satis lacrumis, satis dolori
Datum, iam solida levare fas est
Sinus laetitia, solo avolavit,
Tantum visa mori, columba quae nunc
Amici gremio Iovis perannat.
Ridete o Iuvenum elegantiorum,
Virginumque chori quot estis omnes.

Io. Baptista Tognaccinius
Sac. Flor. Ac. Ap.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

ΜΗ κάλλευς, πλούτοιο, τύχης κουφίζεο ῥοιζῷ·
Οὔ ποτε πάντα νόῳ ἡσυχίην ἐπάγει.
Ταῦτά κεν ΑΝΝΑ Θεῷ δῶρον παρέθηκεν ἑκοῦσα
Ἀτρόπῳ ἀμβροσίῃ τερπομένη ἀρετῇ.

EPIGRAMMA

NE fortuna, opibus, forma iacteris inani,
Non animo pax his omnibus efficitur.
Quaeque Deo ANNA *lubens donum immortale dicavit*
Virtutis custos iustitiaeque tenax.

S O N E-T T O

Ueſta è l' Urna fatale, e quivi aſcoſa
Giace d' ANNA gentil l' eſtinta ſalma;
Lo Spirto no, che in ſen di Dio ripoſa
Pago di ſua tranquilla eterna calma.

Intempeſtivo ſtral Morte ingiurioſa
Vibrando riportonne ignobil palma:
Cadde la ſpoglia; ma vivrà glorioſa
Tra noi ſua Fama, e tra le Stelle l' Alma:

Contro Senno, e Valor, cruda ferita
D' ingiuſta Morte che mai può? che vale?
Se degli Eroi ſola Virtude è vita.

Virtude è quella, ond' ANNA in alto ſale
Sprezzando i colpi d' empia Falce ardita,
E l' Alma, e il Nome ſuo reſta immortale.

Dell' Editore.